

ca Nelly Valsangiacomo. Fin dall'epoca romana è presente una doppia funzione della montagna: barriera naturale con un ruolo di difesa, ma anche passaggio da controllare, nell'ottica di una frontiera permeabile. In epoca medioevale prevalse il ruolo di frontiera-contatto, che avvicinava popolazioni diverse. Le Alpi assunsero un ruolo geopolitico di passaggio. Il concetto di frontiera come limite si impose in epoca moderna con l'emergere dello stato. Con il XVIII secolo si ebbe l'affermarsi della teoria delle frontiere naturali e la Confederazione elvetica, data la sua situazione geografica, assunse il ruolo di guardiano dei passi. Dopo il Primo conflitto mondiale ci fu un periodo di chiusura delle frontiere all'immigrazione al quale si contrappose una nuova apertura dopo la Seconda guerra mondiale. Si ha quindi l'immagine di una frontiera mobile e mutevole.

*Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, a cura di OSCAR MAZZOLENI e REMIGIO RATTI, Coscienza svizzera, Locarno, Armando Dadò editore, 2014, 237 pp.

La pubblicazione *Vivere e capire le frontiere in Svizzera* curata da Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, pubblicata per le edizioni Dadò dall'Associazione Coscienza Svizzera, raccoglie una serie di interventi sul tema della frontiera con un approccio pluridisciplinare. Il volume si suddivide in tre parti: la prima si interessa in generale del concetto di frontiera, la seconda indaga la situazione ticinese, mentre la terza estende lo sguardo a livello nazionale.

Nella prima parte il geografo Claudio Ferrata definisce il concetto di frontiera e mette in risalto le trasformazioni portate dalla globalizzazione con la rimessa in discussione del ruolo dello stato, la nascita di collaborazioni transfrontaliere e le forme di ripiegamento identitario. Attualmente in ambito spaziale convivono due regimi, il primo territoriale, che ha caratterizzato lo stato nazionale fino ai nostri giorni e un secondo, reticolare, legato alle nozioni di reti e nodi.

L'Arco alpino e il concetto di frontiera sono le tematiche approfondite dalla stori-

Sergej Roić osserva che la funzione centrale del territorio come centro delle attività umane viene a cadere a causa della globalizzazione/globalizzazione, un fenomeno di livello mondiale nel quale sono le reti e non i territori ad assumere un ruolo centrale. Tramontate le strategie in vista della formazione di una regione transfrontaliera con l'Italia e cadute le frontiere economiche, la conseguenza per il Ticino è il consolidarsi di un modello di sviluppo a basso valore aggiunto. Un'alternativa potrebbe essere rappresentata dall'inserimento della Svizzera italiana nelle reti italiane di ambito culturale che gravitano attorno alla megalopoli di Milano (moda, design, nutrizione e turismo).

L'economista Remigio Ratti costruisce una tipologia degli effetti spaziali evidenziati dalle frontiere: la frontiera concepita come linea di separazione tra sistemi politico-istituzionali, come spazio di contatto tra società e collettività diverse e come spazio della globalità, prendendo coscienza di vivere in

una società appunto globale. Queste dimensioni spaziali vengono messe in relazione con la natura spazio-temporale della frontiera (fissa, mobile, aperta all'orizzonte). La griglia di analisi viene poi applicata alla frontiera ticinese.

Nella seconda parte dedicata alle frontiere della Svizzera italiana lo storico Orazio Martinetti svolge un esercizio di "geopolitica locale". Prende in considerazione gli aspetti identitari ticinesi, che si svilupparono fin dall'inizio del Novecento quando un gruppo di intellettuali capeggiati da Francesco Chiesa e Carlo Salvioni ritenne che il Ticino appartenesse alla categoria delle etnie minacciate dalla "germanizzazione". Nel periodo fascista si fece invece strada l'idea di creare una "zona franca", cioè di portare la linea doganale con il vicino Regno al San Gottardo. A partire dal 1940 la Svizzera visse all'interno di un doppio confine, quello esterno ritenuto indifendibile e quello interno, dominato dal Ridotto nazionale, considerato inespugnabile. Nel dopoguerra i confini divennero flessibili, nel senso che si aprivano o si chiudevano a dipendenza dell'andamento congiunturale: tipici casi sono rappresentati dalle evoluzioni del numero dei lavoratori frontalieri e della piazza finanziaria ticinese. La globalizzazione dei mercati ha portato nel Norditalia e in Ticino allo sviluppo di movimenti leghisti.

Lo storico Marco Marcacci nel suo intervento si occupa in particolare della "percezione dei confini". Il Cantone si è trovato fin dalla sua nascita racchiuso fra la frontiera politica e doganale verso Sud e quella geografica e in parte anche economica e culturale verso Nord.

Quest'ultima si impose unicamente dopo l'apertura del collegamento ferroviario nel 1882. Non mancavano però anche le frontiere interne come quella del Monte Ceneri, quella "confessionale" fra rito romano e rito ambrosiano e una spiccata tendenza al particolarismo ereditato dall'epoca dei baliaggi, dovuto anche al cattivo stato delle vie di comunicazione. La soppressione dei dazi e la centralizzazione dei pedaggi privò i Cantone Ticino di un fonte importante d'entrata, le misure compensatorie furono ritenute insufficienti. Però anche senza questa abolizione l'evoluzione congiunturale successiva al 1848 avrebbe ridotto comunque gli introiti. In realtà, il nuovo regime doganale federale non aveva penaliz-



zato l'economia del Cantone. Alla libera circolazione della manodopera presente nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento, seguì dopo il Primo conflitto mondiale delle restrizioni a riguardo delle entrate con le leggi federali sugli stranieri. Questo contingimento non ebbe però delle conseguenze importanti, perché gli anni Venti e Trenta del secolo scorso fu-

rono di stagnazione per l'economia cantonale. Il fenomeno del frontalierato esplose nel secondo dopoguerra a seguito del boom economico.

Il politologo Oscar Mazzoleni approfondisce nel suo intervento le politiche territoriali a cavallo della frontiera italo-svizzera. Nell'ultimo ventennio questa frontiera è stata dominata da una dialettica fra cooperazione e conflitto. L'evoluzione dei rapporti "transfrontalieri" fra Svizzera e Italia degli ultimi venti anni può essere suddivisa in tre momenti: il consolidamento di una politica transfrontaliera negli anni Novanta con la creazione della "Regio insubrica", un periodo ricco di tensioni iniziato con la crisi finanziaria internazionale del 2008 e

la lotta all'evasione fiscale nella vicina Repubblica a cui fece seguito nell'autunno 2009 la proposta ticinese di bloccare i ritorsioni fiscali dei lavoratori frontalieri italiani e infine il miglioramento della situazione con la creazione nel 2012 da parte del governo svizzero e italiano di un gruppo di lavoro incaricato di risolvere le questioni finanziarie e fiscali in sospeso, compresa un'eventuale revisione dell'accordo sui frontalieri, con anche i coinvolgimento delle autorità regionali. Nei prossimi anni due banche di prova importanti saranno la collaborazione in vista di expo 2015 e il settore dei trasporti.

Leio Demichelis propone un'analisi sociologica della frontiera insubrica. Il sociologo italiano osserva che attualmente è diventata un non-luogo, riprendendo la definizione di Marc Augé degli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio e tempo libero). Gli spetti economici le-

gati alla frontiera italo-svizzera sono dunque diventati prevalenti.

Nella terza parte del volume il geografo Martin Schuler analizza il fenomeno dei frontalieri lungo le diverse frontiere nazionali, che riguarda attualmente anche i cantoni di Vaud e di Zurigo. Questo fenomeno ha contribuito a far nascere degli organismi di cooperazione transfrontaliera a Basilea (1963), attorno al Lago di Costanza (1972), nel Reno superiore (1973) e nella regione lemanica (1973). Prende quindi in considerazione le frontiere dal punto di vista degli aspetti culturali, morfologici, di centralità con la presenza di grandi poli urbani come Basilea, Ginevra e Zurigo e le questioni legate ai trasporti.

L'economista Roland Scherer ha approfondito le diverse tipologie di cooperazione transfrontaliera presenti nella regione bodanica. Il geografo Carles Hussy si interessa invece dell'attualità e delle sfide della cooperazione transfrontaliera nel bacino franco-vodese-ginevrino, dominato dal polo urbano di Ginevra.

Nella postfazione al volume Remigio Ratti analizza gli scenari di politica transfrontaliera per il Ticino e una Svizzera italiana confrontati con i processi di globalizzazione. I quattro scenari proposti vanno dall'essere in balia degli eventi, ad un atteggiamento di difesa, alla capacità di sopravvivere in una fase di transizione.

Il volume di indubbia attualità rappresenta sicuramente un valido strumento per avvicinarsi alle questioni inerenti le frontiere nel nostro paese, profondamente mutate a partire dagli anni Ottanta dal fenomeno della globalizzazione. (Fabrizio Viscontini)